

12. Onorari dei giudici (12 agosto 1683)
13. Capitoli sulle acque (25 agosto 1683)
14. I Premartini (27 gennaio 1685)
15. Gabella sulle stoffe (13 maggio 1686)
16. Chiuse per gli orti (7 gennaio 1689)
17. Risarcimento di danni (28 aprile 1692)
18. Pagamento dei debiti (24 agosto 1694)
19. Raccolta dei limoni (27 ottobre 1694)
20. Successione "ab intestato" (8 giugno 1695)
21. "Ius fori" (13 settembre 1695)
22. Interessi privati in atti pubblici (2 luglio 1697)
23. Nessuna multa per i reati (21 marzo 1735)
24. Esecuzione delle sentenze (s.d.)
25. Pareri degli esperti (s.d.)
26. Contratti delle donne e dei minori (s.d.)

III) *Deliberazioni del Consiglio e del Parlamento di Sanremo*

1. Chiusura delle concimaie (4 dicembre 1620)
2. Divieto di esportare viveri (22 marzo 1625)
3. Nomina del Podestà (28 dicembre 1625)
4. Donativo di L. 8.000 per le mura di Genova (14 marzo 1633)
5. Autotassazione di 500 scudi (3 ottobre 1645)
6. Nomina a consigliere di Fr. Manara (12 marzo 1649)
7. Tassa del molo (15 febbraio 1685)
8. Passaggi interpoderali (17 novembre 1669)
9. Nomina del Bombardiere a mare (1° aprile 1676)
10. Litera G. Semeria e G. Sapia (21 luglio 1683)
11. Prezzo dei limoni (20 novembre 1684)
12. Sequestro di tre barili d'olio (21 febbraio 1685)
13. Irrigazione dei castagneti (9 agosto 1685)
14. No, alle capre nei boschi (11 agosto 1690)
15. Nomina di G.B. Gioffredo a procuratore di Sanremo a Genova (12 novembre 1694)
16. Deliberazioni di spese (1711-1719)
17. Produzione dei limoni (15 aprile 1719)
18. Cappella dei marinai intestata a S. Erasmo (6 luglio 1737)
19. Gabella del vino (17 febbraio 1763)

ALESSANDRA GAGLIANO CANDELA

IL VESCOVO LEONARDO MARCHESE MECENATE AD ALBENGA NEL SECONDO QUATTROCENTO

Nell'introduzione al breve capitolo concernente le notizie artistiche nella "Storia della città e Diocesi di Albenga (1870), Girolamo Rossi indica la Cattedrale come "personificazione del Medio Evo", rievocando con quest'espressione la Cattedrale di S. Michele, che tuttora costituisce un elemento qualificante del turrito paesaggio dell'antico borgo ligure⁽¹⁾. Sede e centro della vita cittadina, luogo dove svolsero la loro opera "esperti maestri muratori e scalpellini"⁽²⁾, essa è altresì, insieme al vicino palazzo vescovile, una testimonianza vivente della complessa lingua formata in Liguria nel XV secolo ed in tale ambito di una particolare caratterizzazione pittorica orientata in senso piemontese, a partire dalla metà del secolo⁽³⁾.

D'altra parte, tanto il Semeria, autore dei "Secoli cristiani della Liguria" (1843)⁽⁴⁾, quanto lo stesso Rossi, quanto quel canonico Leone Raimondi, vissuto fino alla metà del Novecento, infaticabile ricercatore di notizie sul Ponente, legano la fioritura artistica della diocesi soprattutto al vescovo Leonardo Marchese, che la guidò per circa quarant'anni, fra il 1476 ed il 1513⁽⁵⁾. Questo fatto assume tanto maggiore interesse, in quanto in una ricerca sulla committenza in Liguria in questo periodo, il ruolo svolto dai vescovi è assai poco noto.

La stessa figura del vescovo Marchese non si staglia sullo sfondo della cultura del secondo Quattrocento, se non la si confronta con quelle degli immediati predecessori alla guida della diocesi di Albenga, inquadrandola nella temperie culturale e politica da un lato, e vedendone il percorso esistenziale, dall'altro. Ciò, in ragione di una più attenta conoscenza delle vicende storiche, che condussero alla straordinaria campagna d'arredo verificatasi nella diocesi a partire dalla metà del Quattrocento, il cui precedente, illustre, anche se tuttora anonimo, è rappresentato dal ciclo di affreschi con Storie dell'Oltretomba, che un pittore il

quale pare di cultura monregalese eseguì sul muro di fondo del presbitero della piccola chiesa di S. Giorgio di Campochiesa, presso Albenga⁽⁶⁾. (Fig. 1).

Un'iscrizione ormai cancellata, riprodotta dal Rossi (1870), sulla facciata del Palazzo Vescovile, recava la data del 4 maggio 1463 e l'indicazione "Hoc opus fecit fieri/D.N. De Phlisco".⁽⁷⁾ Essa venne letta nel senso che il restauro, o meglio la ricostruzione del palazzo si doveva al vescovo Napoleone Fieschi, che resse la diocesi fra il 1459 ed il 1466.⁽⁸⁾

Gli studi del Lamboglia, in occasione dei restauri al palazzo (1948), hanno dimostrato che la ristrutturazione, o vera ricostruzione dell'edificio, distrutto da un incendio, a partire dal 1418, fu opera dei predecessori⁽⁹⁾. Lo stemma dei Fieschi compare, tuttavia, nel ciclo di affreschi con Storie della Rivelazione, le Sibille, la Madonna col Bambino e Santi, nella cappella del medesimo palazzo albanese. Il frequente ripetersi dell'arma Fieschi non lascia dubbi sulla volontà di Napoleone Fieschi di non essere dimenticato, quale propugnatore di una simile operazione decorativa. (Figg. 2-5)

Ritenuti a lungo opera di uno sconosciuto artista di cultura ligure-piemontese, tali affreschi sono stati attribuiti da E. Brezzi Rossetti (1983)⁽¹¹⁾ a Giovanni Baleison da Demonte, del quale sarebbero la prima opera nota, collocabile negli anni del vescovato di Napoleone Fieschi. La luminosità calda e diffusa, la grazia e la raffinatezza lontane dalle durezza di un'opera prima, l'hortus cortese in cui i personaggi s'incontrano e svolgono il loro colloquio, hanno indotto la medesima studiosa (1985) a proporre l'ipotesi che siano stati eseguiti al ritorno da un viaggio di formazione del Baleison, già maestro, in Provenza⁽¹²⁾.

Questa scelta propone ulteriori motivi di riflessione, se la si considera in stretto legame con la personalità di Napoleone Fieschi, come si desume dalle notizie del Raimondi (1948)⁽¹³⁾: legato della Repubblica di Genova presso il pontefice Nicolò V nel 1447, vescovo di Noli dal 1448 al 1459, non offre suggerimenti, che consentano di comprendere i motivi di tale scelta, se non una segnalazione dell'artista, in linea con il gusto che si andava affermando nella diocesi. A lui si deve anche la costruzione nel 1460 di una cappella destinata ad accogliere il corpo di S. Verano, la quale doveva trovarsi a lato del campanile della chiesa⁽¹⁴⁾. Tutto ciò rivela Napoleone Fieschi come un personaggio interessante e degno di ulteriori approfondimenti per lo studioso

contemporaneo.

Il successivo decennio vede la diocesi di Albenga soggetta ad una pratica non infrequente nelle vicende della storia religiosa del XV secolo, la nomina alla sua guida di personaggi di rilievo nella gerarchia ecclesiastica, ma che la governarono soprattutto per mezzo di vicari. Si tratta di Valerio Calderini o de Calderini, vescovo fra il 1466 ed il 1472 e di Gerolamo Basso della Rovere, vescovo fra il 1472 ed il 1476. In entrambi i casi, risulta tutt'altro che agevole comprendere, in quale misura i vicari agissero autonomamente nelle scelte artistiche, oppure entro quali limiti esse dipendessero dalle decisioni dei vescovi.

Valerio Calderini, piemontese, prima vescovo di Sagona in Corsica, poi vicario dell'Arcivescovo di Genova nel 1443, nel periodo in cui fu vescovo di Albenga, ebbe l'incarico di partecipare ai concili di Costanza e di Basilea. Poco presente nella sede, la guidò per mezzo di due vicari, il nipote Pietro e, dal 1468, un giovane canonico, Leonardo Marchese. Morto nel 1472, il Calderini, in base alla citazione del Raimondi, "beneficiò la Cattedrale di preziosi arredi⁽¹⁵⁾".

Gli successe Gerolamo Basso della Rovere, il cui vicario fu Pietro Paolo de Buionis o de Buioni⁽¹⁶⁾. E' proprio nel breve periodo del vescovato della Rovere, che s'insediano ad Albenga o vi risultano presenti pittori piemontesi, che saranno largamente attivi in tutto il Ponente. Dal 1474 i fratelli Tommaso e Matteo Biazaci risiedono, nel convento francescano di S. Bernardino, come sottolinea G. Rossi (1870)⁽¹⁷⁾. Da questo momento, essi vissero stabilmente nella Liguria occidentale, tanto da offrire un esempio di migrazione senza ritorno, un vero e proprio trasferimento.

Nel 1472 è citato ad Albenga Giovanni Canevasio, il quale viene poi ricordato nei Libri di Masseria del Capitolo dal 1474, probabilmente come pittore, oltre che come cappellano⁽¹⁸⁾.

Al momento del trasferimento del proprio nipote alla sede di Recanati, Sisto IV nomina vescovo di Albenga nello stesso 1476, Leonardo Marchese, nel momento in cui la diocesi necessitava di un ordinatore.

VESCOVO E MECENATE

Sullo sfondo di un finto tappeto fiorito, figura al centro lo stemma di Sisto IV della Rovere, retto da due angeli e sormontato

dal Triregno, accanto al quale, in posizione lievemente inferiore, sono l'arma del cardinale G.B. Cybo a sinistra e quella dei Visconti, a destra. Nella fascia sottostante compaiono, nell'ordine, lo stemma del vescovo Marchese, del Comune di Genova, del vescovo Calderini e del Comune di Albenga. (Fig. 6)

Quest'affresco, ritornato in luce sulla facciata del Palazzo Vescovile di Albenga in occasione dei restauri, reca la data 1477⁽¹⁹⁾ e costituisce una sorta di storia personale di Leonardo Marchese, oltre che una dichiarazione programmatica, all'indomani della propria nomina. In posizione centrale compare, infatti, lo stemma di Sisto IV, pontefice al momento della sua nomina, ma soprattutto il pontefice cui egli doveva la propria nomina. Accanto a questo, in posizione naturalmente inferiore, lo stemma del cardinale Cybo, del quale era stato procuratore per la sua carica di abate commendatario del monastero dell'isola Gallinaria, fra il 1472 ed il 1476, a sua volta futuro pontefice. Dall'altra parte, l'arma del duca di Milano, che dominava politicamente la Liguria.

Infine, nella zona inferiore, gli stemmi dello stesso Marchese, appena divenuto vescovo, della Repubblica di Genova, cui era politicamente soggetta Albenga, del vescovo Calderini e del Comune di Albenga. In questi quattro stemmi, pare risiedere la chiave di lettura possibile dell'affresco, un breve racconto dipinto della carriera di Leonardo Marchese, che mette in evidenza coloro alla cui protezione deve parte del proprio successo, il pontefice, il cardinale Cybo e, primo in ordine di tempo, il vescovo Calderini. Alle autorità religiose si affiancano quelle politiche, dalle quali egli riconosce dipendere la propria diocesi.

Si tratta di una sorta di manifesto della sua esistenza fino a quel momento, un programma redatto, con ogni probabilità, dallo stesso Marchese, o da qualcuno a lui molto vicino. Un programma il cui interesse aumenta, se si prende in considerazione il pittore, al quale venne affidato il compito di rappresentarlo: come ha ribadito G. Romano (1974)⁽²⁰⁾, l'affresco di facciata si può attribuire a Giovanni Canavesio, che avrà grande successo nella Liguria occidentale proprio durante il vescovato del Marchese.

Questo affresco pone in luce anche il desiderio che egli aveva di sottolineare quali iniziative facessero di lui un mecenate, oltre che il promotore di opere destinate alla salvezza delle anime affidategli. Pare la prima linea di un ritratto, che può contribuire a rivelare la concezione di base per la fioritura artistica determinatasi durante il lungo periodo, in cui fu alla guida della diocesi.

Non sarà inopportuno rifarsi brevemente agli eventi fondamentali della sua vita, dal momento che la legittima curiosità che il Marchese suscita nello studioso del XX secolo, è dovuta al fervore di attività religiosa ed artistica, che soprattutto il Rossi (1870)⁽²¹⁾, rivela come una caratteristica del suo vescovato. Alla ulteriore precisazione della biografia di questo vescovo ha contribuito il recente saggio di L.L. Calzamiglia (1986)⁽²²⁾.

Nato circa il 1445 ad Albenga da una famiglia tutt'altro che di secondo piano nella storia civile, dopo gli studi di grammatica si recò a Bologna, per compiere quelli di diritto, avendo già abbracciato lo stato ecclesiastico, in conformità ad uno statuto della Cattedrale di Albenga, il quale prevedeva, che qualunque canonico potesse risiedere in quell'Università per un periodo di sette anni, continuando a godere dei benefici assegnatigli. Il fatto che dovesse essere considerato uno degli uomini emergenti della diocesi⁽²³⁾, è confermato dal modo in cui s'impone all'attenzione, già rivestito d'incarichi di un certo interesse. Nel 1468, indicato come "doctor decretorum" e quindi già tornato da Bologna, risulta presente, insieme ad altri religiosi, quale rappresentante del Capitolo, in un atto concernente le gabelle a favore della cappella della SS. Trinità, nella Cattedrale. E' nella stessa epoca, che ricopre la carica di vicario del vescovo Calderini.

Quando Girolamo Basso della Rovere nominò proprio vicario l'Arcidiacono Pietro Paolo de Buioni, il Marchese non aspettò a lungo un nuovo incarico: fra il 1472 ed il 1476 fu procuratore di G.B. Cybo, abate commendatario del monastero dell'isola Gallinaria⁽²⁵⁾. Al trasferimento del della Rovere al vescovato di Recanati, egli dovette presentarsi come il candidato più adatto alla riorganizzazione morale e materiale della diocesi. Con l'affresco che fece eseguire, con tutta probabilità, a Giovanni Canavesio, Leonardo Marchese, nobile destinato alla vita religiosa pare inserire se stesso nella storia religiosa e politica della Liguria nella seconda metà del Quattrocento. A testimonianza della comunanza di gusti del potere religioso e di quello politico è il fatto che, quasi in contemporanea con la composizione araldica del Palazzo Vescovile, lo stesso artista affreschi la Crocefissione nella vicina Loggia del Comune⁽²⁶⁾. (Fig.7).

Una cronaca delle iniziative e delle commissioni promosse dal Marchese, fondata sulle citazioni del Rossi e del "Sacro e Vago Giardinello"⁽²⁷⁾ e sulle testimonianze conservate, nelle quali compaia il suo stemma, non è difficile da ricostruire, specie dopo

l'interessante articolo del Calzamiglia (1986). Meno facile è definire la figura e la personalità di Leonardo Marchese, la sua cultura, al di fuori degli schemi e delle proposte d'interpretazione, che egli pare fornire di se stesso.

L'acquisto nel 1483 da parte del procuratore del vescovo della casa che attualmente prospetta sul cortile interno del palazzo, allo scopo di consentire maggiore libertà e di offrire maggiore spazio alla sede vescovile, fu l'occasione per una nuova commissione. La previdenza di Leonardo Marchese è ancora oggi testimoniata da un affresco frammentario sulla facciata della casa stessa: monaci e due angeli che reggono lo stemma Marchese, resti di un fregio riprodotto una cornice e, nella fascia inferiore, la data 1483⁽²⁸⁾. Il suo stato di conservazione rende difficile formulare un'ipotesi precisa sull'autore.

Una citazione del Rossi (1970), il quale afferma che "egli volle pur concedere alcunchè a decorare modestamente il palazzo di sua residenza" e coinciderebbe con indicazioni del "Sacro e Vago Giardinello", che si riferiscono alla decorazione del Palazzo Vescovile, c'informa che Leonardo Marchese aveva decorato alcune stanze con le armi di coloro che avevano guidato la sede apostolica negli anni in cui era vescovo di Albenga e di altri personaggi ai quali era legato. Si trattava degli stemmi probabilmente affresco di Sisto IV e di Alessandro VI Borgia⁽²⁹⁾. Ad essi si affiancavano quelli del cardinale Giuliano della Rovere e del cardinale Giovanni Maria Sforza Visconti, arcivescovo di Genova fra il 1498 e il 1520. Stupisce che in questo gruppo, commissionato con ogni probabilità fra la fine del XV ed i primi anni del XVI secolo, per la presenza contemporanea di Alessandro VI e di Giuliano della Rovere ancora cardinale, manchi lo stemma di Innocenzo VIII Cybo, al quale il Marchese era legato da stima e da amicizia. Il fatto che gli affreschi siano andati perduti non consente di verificare, se l'assenza sia reale o dovuta ad una mancata citazione da parte della fonte.

Un rapporto diretto e quasi ininterrotto lega Leonardo Marchese al complesso architettonico della Cattedrale di S. Michele e del Battistero, una serie di iniziative che si protraggono per gran parte della sua esistenza di vescovo, unendo quelle destinate all'ampliamento ed all'abbellimento degli edifici fulcro della vita religiosa della diocesi e quelle che il nobile albanese promosse per la propria famiglia. Sarà, tuttavia, opportuno distinguere fra quelle che hanno come scopo il rinnovamento architettonico o l'arredo della Cattedrale e quelle rivolte ad

arricchire la cattedrale di sacri arredi e di codici.

Tali iniziative paiono aprirsi nel 1482, quando nel mese di dicembre egli fonda un canonicato presbiteriale destinato alla propria famiglia nella cattedrale, con un atto ricordato da Leone Raimondi⁽³⁰⁾. Al Battistero dedicò buona parte della propria attenzione, promuovendone il restauro e la decorazione, tanto esterna quanto interna. I SS. Paolo e Michele Arcangelo, le armi di papa Innocenzo VIII, del vescovo e del Comune di Albenga, la data 1491 comparivano sulla facciata. Anche l'interno venne decorato con affreschi, al centro dei quali era lo stemma Marchese⁽³¹⁾.

Fra le operazioni promosse da questo prelado è da ricordare il restauro della sacrestia, o meglio, l'intervento in seguito al quale dal 1489 provvide la chiesa di due nuove sacrestie, addossando una nuova costruzione all'abside sinistra, la quale venne demolita durante i restauri alla metà del nostro secolo⁽³²⁾. Di tali operazioni rimane il portale esterno dell'attuale sacrestia, concepito in linea con il gusto dominante a Genova e di area lombarda: due medaglioni all'antica sono inseriti negli stipiti, mentre all'inserzione con l'architrave due stemmi vescovili, dai quali è stata scalpellata l'insegna, dovevano rammentare la munificenza del vescovo. Al centro dell'architrave, l'Arcangelo Michele che calpesta il demonio⁽³³⁾.

Il suo mecenatismo non si limita, tuttavia, ad opere dirette al pubblico beneficio: esistono altre testimonianze che consentono d'immaginarlo inginocchiato in preghiera, come il Vescovo che compare nell'affresco ricomposto con la Crocefissione, attualmente visibile nella zona absidale della Cattedrale⁽³⁴⁾. (Fig. 8) Nel 1504 egli istituì una cappellania intitolata ai SS. Maria e Stefano sull'altare dello Spirito Santo, che ancora oggi conserva tale intitolazione e coincide con la cappella di testa della navata destra⁽³⁵⁾. Su quest'altare si trova ora una tavola raffigurante la Pentecoste, la quale può essere collocata in ambiente ligure-lombardo fra la fine del Quattrocento ed i primi del Cinquecento. (Fig. 9). Sarebbe arrischiato, allo stato attuale delle ricerche, affermare con sicurezza che il dipinto con la Pentecoste si trovasse in origine su quest'altare, o che fosse stato espressamente commissionato dal vescovo Marchese. E', tuttavia, possibile formulare tale ipotesi, che risulterebbe particolarmente allettante e non sarebbe improbabile, per le coincidenze cronologiche con la cappellania da lui fondata. Tanto più che, in tal caso, la tavola costituirebbe la

testimonianza dell'apertura da parte della committenza albengnese ad una direzione culturale che fino a quel momento non aveva incontrato particolare fortuna, l'area d'incrocio fra la pittura lombarda, ligure e provenzale, che aveva come centro d'irradiazione Genova e due esponenti di rilievo in Ludovico Brea e in Lorenzo Fasolo.

Alla privata munificenza del Marchese e del vescovo stesso si deve, in base all'indicazione fornita da J. Costa Restagno (1979)⁽³⁶⁾ il restauro della chiesa di S. Domenico ad Albenga e l'ipotesi che una sua iniziativa sia all'origine della serie di affreschi con Santi vescovi, ritornata in luce nel chiostro che in verità sembrano anch'essi piemontesi, appare assai tentatrice. (Fig. 10).

Ritornando alla Cattedrale e alle iniziative rivolte all'abbellimento ed al restauro del centro spirituale della diocesi, il Libro di Masseria del 1509 ricorda il pagamento ad un frate Battista, dell'ordine benedettino, maestro vetraio, per tre vetrate del coro e della facciata⁽³⁷⁾.

La memoria storica è stata particolarmente clemente con i posteri di Leonardo Marchese, per ciò che concerne gli oggetti destinati al sacro rito: gli Inventari della sacrestia ricordano una serie di oggetti che recavano l'arma Marchese e, spesso, la data e l'occasione nella quale erano stati eseguiti. Dal pallio rosso con le effigi della Madonna col Bambino e Santi, che doveva risalire agli anni '80 del XV secolo⁽³⁸⁾, alla mitra ornata di perle e pietre preziose con lo stemma Marchese e la data 1485⁽³⁹⁾, al pastorale in quattro parti, che conserva il nome degli autori, Domenico Ferrari e Gerolamo d'Albertis e la data 1498⁽⁴⁰⁾, le testimonianze della generosità del vescovo si susseguono davanti ai nostri occhi, ormai soltanto sulla carta. Ad esse si devono aggiungere il calice con la patena e l'arma Marchese, il piccolo vaso per l'acqua benedetta, il campanello. Di tutto ciò, si conserva, purtroppo, soltanto il reliquiario d'argento a forma di braccio contenente reliquie di S. Verano, sul quale compare l'impresa del vescovo, insieme con la data 1501⁽⁴²⁾. (Fig. 11)

Una vera passione doveva nutrire il Marchese per i codici miniati, dei quali pare essere stato una sorta di collezionista. Non si saprebbe definire altrimenti l'interesse che lo spingeva ad acquistare libri decorati, anche quando era in viaggio, lontano dalla sua sede. Tra i codici conservati, dieci recano la sua arma, sei corali, due messali e due lezionari⁽⁴³⁾. (Figg. 11-14).

Dell'acquisto di codici parlano anche i Libri di Masseria del

Capitolo della Cattedrale: quello del 1477 ricorda al 30 dicembre il versamento ad un certo Teodoro Griudo 'cabelloro', "pro compremento mercedis librorum gradualis"⁽⁴⁴⁾, quello del 1507 cita la somma versata a frate Lorenzo Mutio, monaco di S. Siro a Genova, per un antifonario⁽⁴⁵⁾. In fondo ad un messale del tempo pasquale, si legge la data 1484 e l'acquisto a Roma. (Fig. 14)

PASTORE D'ANIME, UOMO POLITICO E COMMITTENTE

Nel breve profilo del vescovo Marchese delineato da G. Rossi (1870) una citazione suscita la curiosità dello studioso. Egli afferma, infatti, che il vescovo percorse la propria diocesi "anche ne' luoghi più alpestri e più disagiati"⁽⁴⁷⁾. Al quadro patetico della situazione spirituale della diocesi, segue un nutrito elenco delle chiese che il vescovo consacrò o visitò durante il lungo periodo in cui resse questa zona della Liguria occidentale. Il problema che si presenta è, dunque, quello di interpretare le parole dello storico ottocentesco: L.L. Calzamiglia (1986) ritiene che si possano intendere come l'accento ad una visita pastorale condotta dal Marchese⁽⁴⁸⁾. Le citazioni del Rossi e, ancor più, quelle del "Sacro e Vago Giardinello" suggeriscono una conoscenza capillare della diocesi da parte del vescovo, una presenza attiva come pastore d'anime, ma non consentono di prendere una posizione decisa al riguardo.

Grazie anche alle approfondite ricerche del Calzamiglia (1986) è oggi possibile effettuare un viaggio ideale nella Liguria di Ponente dopo la metà del secolo, per verificare la situazione religiosa, o per porre la prima pietra di nuovi edifici di culto anche nelle aree più remote della regione, al fianco di questo prelato⁽⁴⁹⁾. Tra le numerose consacrazioni, che nel primo ventennio del suo episcopato hanno scadenza quasi annuale⁽⁵⁰⁾, due meritano particolare attenzione, poiché si tratta di chiese che conservano ancora oggi interessanti testimonianze artistiche. Ci si riferisce alla chiesa di S. Bernardino dei Minori Osservanti ad Albenga, consacrata nel 1480, come ricorda una lapide pubblicata dal Rossi (1870)⁽⁵¹⁾ e di quella domenicana di S. Maria della Misericordia a Taggia, consacrata nel 1490⁽⁵²⁾. La chiesa di S. Bernardino conserva un Giudizio finale firmato e datato 1483 da Tommaso e Matteo Biazaci, dipinto a fresco e contemporaneo degli affreschi di Nostra Signora delle Grazie a Montegrazie, in particolare delle scene con il

medesimo soggetto, eseguite sulla parete sinistra⁽⁵³⁾. Il complesso domenicano di Taggia potrebbe essere definito senza iperbole una sorta di museo della cultura artistica del Ponente ligure del secondo Quattrocento, dove s'incontra la pittura piemontese del Canavesio con quella nizzarda del Brea⁽⁵⁴⁾.

Se, dunque, scorrendo l'elenco dell'esistente, delle nuove chiese nate durante il vescovato di Leonardo Marchese, si conferma l'impressione che egli sia un autentico benefattore della propria diocesi, non meno importante è un altro aspetto della sua personalità. Accanto al buon pastore si colloca il solerte amministratore dei beni materiali della chiesa, che reclama per la mensa vescovile i benefici disattesi⁽⁵⁵⁾; ma che ne ottiene di nuovi, come nel caso dell'abbazia della Gallinaria, la quale venne unita ai beni della diocesi⁽⁵⁶⁾.

Il suo talento di amministratore spirituale e materiale pare essere testimoniato anche da due incarichi, che gli vennero affidati al di fuori del vescovato di Albenga. Nel 1484, quando venne eletto pontefice G.B. Cybo, Leonardo Marchese, recatosi probabilmente a Roma, per congratularsi con colui al quale era unito, oltre che da sentimenti di devozione, da vincoli di amicizia, fu incaricato di reggere la diocesi fra la fine del 1484 ed i primi mesi del 1485⁽⁵⁷⁾. In tale veste, è presente, fra l'altro, nel dicembre 1484, al concistoro per la canizzazione di Leopoldo d'Austria e in altre occasioni viene menzionata la sua presenza nella sede apostolica, che egli alternò probabilmente con momenti in cui era ad Albenga.

L'altra opportunità gli venne da un membro di quella famiglia della Rovere, dalla quale aveva ricevuto anche la nomina a vescovo di Albenga. Negli anni 1502-1503 resse, infatti, l'archidiocesi di Vercelli quale vicario generale del cardinale Giuliano della Rovere, che l'aveva ricevuta in commenda, risiedendovi per il breve periodo in cui gli era stata affidata⁽⁵⁹⁾. A questo membro della famiglia savonese, al quale era legato da amicizia e rispetto, Leonardo Marchese riconsegnò l'archidiocesi nell'ottobre 1503, quando Giuliano della Rovere era ormai divenuto papa Giulio II⁽⁶⁰⁾.

Accanto a questo breve profilo di pastore d'anime e prelado della chiesa, evidentemente considerato uno degli uomini di punta della Liguria religiosa, esiste un elemento meno noto, ma non meno importante, che deve essere chiamato in causa, anche per gli eventuali legami con le scelte artistiche, la posizione assunta dal Marchese nella vita politica di Albenga e della Liguria occidentale.

L'attenzione prestata alle vicende politiche è comprovata da un episodio ricordato come un grande merito dalla storiografia ottocentesca del Ponente: la pacificazione tra la famiglia Marchese e la famiglia Ricci divise da rivalità, pur abitando la stessa contrada, nel 1495, pacificazione che si concretò nella simbolica fusione degli stemmi⁽⁶¹⁾. Il Calzamiglia (1986) ricorda anche i suoi numerosi interventi per condurre a termine, per lenire le lotte tra le famiglie della nobiltà cittadina⁽⁶²⁾.

Lo stesso studioso ha sottolineato le sue simpatie verso il Ducato di Milano, evidenti nell'affresco di facciata commissionato nel 1477⁽⁶³⁾, ma gli elementi in possesso sono per il momento troppo scarsi, per poter essere una prova a favore o contro tale proposta. Egli ci appare soprattutto preoccupato della sua diocesi: quando, all'inizio del Cinquecento, la Repubblica di Genova ed il Ponente ligure caddero nelle mani del Re di Francia, il Marchese fu in prima linea nella lotta contro lo straniero⁽⁶⁴⁾.

E' il momento di dedicare una breve analisi a Leonardo Marchese mecenate e committente. Non possediamo alcun contratto che, allo stato attuale delle conoscenze, consenta di vederlo impegnato in prima persona, oppure attraverso procuratori ad ordinare un'opera, ma le indicazioni fornite da iscrizioni, citazioni e stemmi offrono una buona traccia, per delineare il suo ritratto. Egli era indubbiamente un uomo colto ed informato sulle vicende artistiche, che aveva studiato a Bologna, conosceva la corte romana, acquistava codici anche fuori da Albenga⁽⁶⁵⁾. Questi elementi tendono a delineare il ritratto di un prelado, più che quello di un vescovo "provinciale". Sembra difficile che egli fosse totalmente insensibile all'arte, che non conoscesse gli esiti della cultura figurativa centroitaliana. E' probabile che preferisse rivolgersi ad artisti, che non uscissero dalla linea culturale preminente nella sua diocesi, i pittori piemontesi, da sempre in stretto legame, specie nell'area cunese, con la costa ligure, a partire dal Trecento⁽⁶⁶⁾.

Non sembra che preferisse un artista ad un altro, anche se la scelta del Canavesio per l'affresco di facciata del Palazzo, indica la volontà di affidarsi ad un pittore già presente ad Albenga, del quale si conoscessero le capacità. Il ripetersi del suo stemma, della data e di elementi precisi in gran parte delle operazioni da lui promosse, rivela d'altra parte il desiderio di glorificare, insieme a Dio, alla sua Chiesa e al suo rappresentante sulla terra, il papa, anche Leonardo Marchese, nobile e vescovo di Albenga. Al di là di

tali notizie ufficiali, il concreto carattere dell'uomo di cultura tende a sfuggire, ad essere coperto e quasi sostituito dal prelado. Ameremmo scoprire quali fossero le sue preferenze artistiche, ameremmo sapere, se nella sua biblioteca erano testi umanistici, accanto a quelli religiosi. Uomo dei suoi tempi, egli pare comportarsi come i della Rovere, suoi protettori ed amici. Il cardinale Giuliano della Rovere, che appare inginocchiato al cospetto della Madonna, come lo zio Sisto IV nel polittico di Giovanni Mazone, le cui tavole principali sono oggi al Louvre e che incarica Vincenzo Foppa di eseguire il polittico detto del cardinale della Rovere, entrambi destinati a chiese di Savona, a Roma chiama Michelangelo⁽⁶⁷⁾. Allo stesso modo possiamo supporre che Leonardo Marchese non avesse voluto varcare i confini della cultura della sua diocesi, la quale forse poté aprire al linguaggio lombardo. E questo non può che mostrare una volta di più, quali limiti imponga alla autentica conoscenza dell'arte ligure il generico giudizio di "ritardo", che continua a pesare su buona parte del suo percorso storico



Fig. 1 — Il Giudizio Universale (Campochiesa — Albenga, Chiesa di S. Giorgio)



Fig. 2 — Giovanni Baleison (attr.), La Strage degli Innocenti (Albenga, Cappella del Palazzo Vescovile)



Fig. 3 — Giovanni Baleison (attr.), La Madonna col Bambino tra i SS. Giovanni Battista e Michele Arcangelo (Albenga, Cappella del Palazzo Vescovile)



Fig. 4 — Giovanni Baleison (attr.), Sibilla (Albenga, Cappella del Palazzo Vescovile)



Fig. 5 — Giovanni Baleison (attr.), Angelo (part.) (Albenga, Cappella del Palazzo Vescovile)



Fig. 6 — Giovanni Canavesio (attr.), *Composizione Araldica* (Albenga, facciata del Palazzo Vescovile)

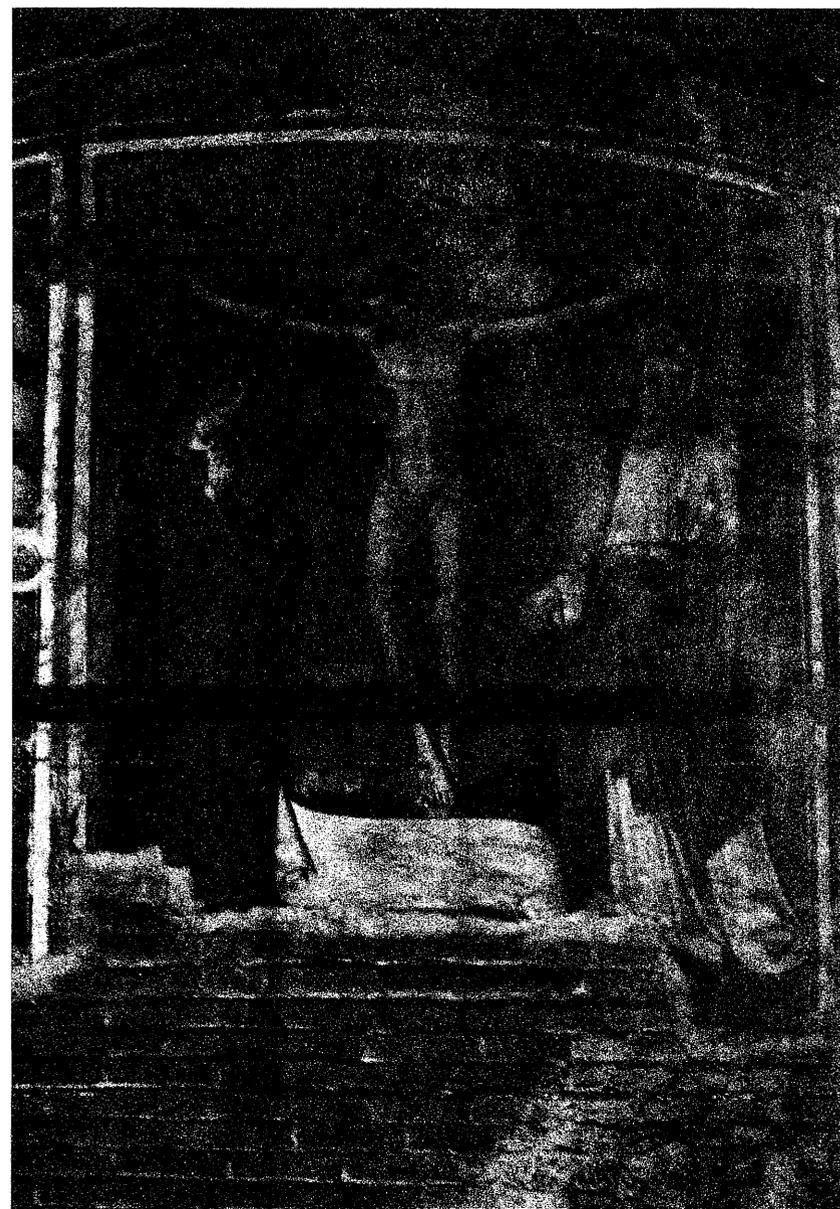


Fig. 7 — Giovanni Canavesio (attr.), *Crocefissione con la Madonna e S. Giovanni* (Albenga, Loggia del Comune)

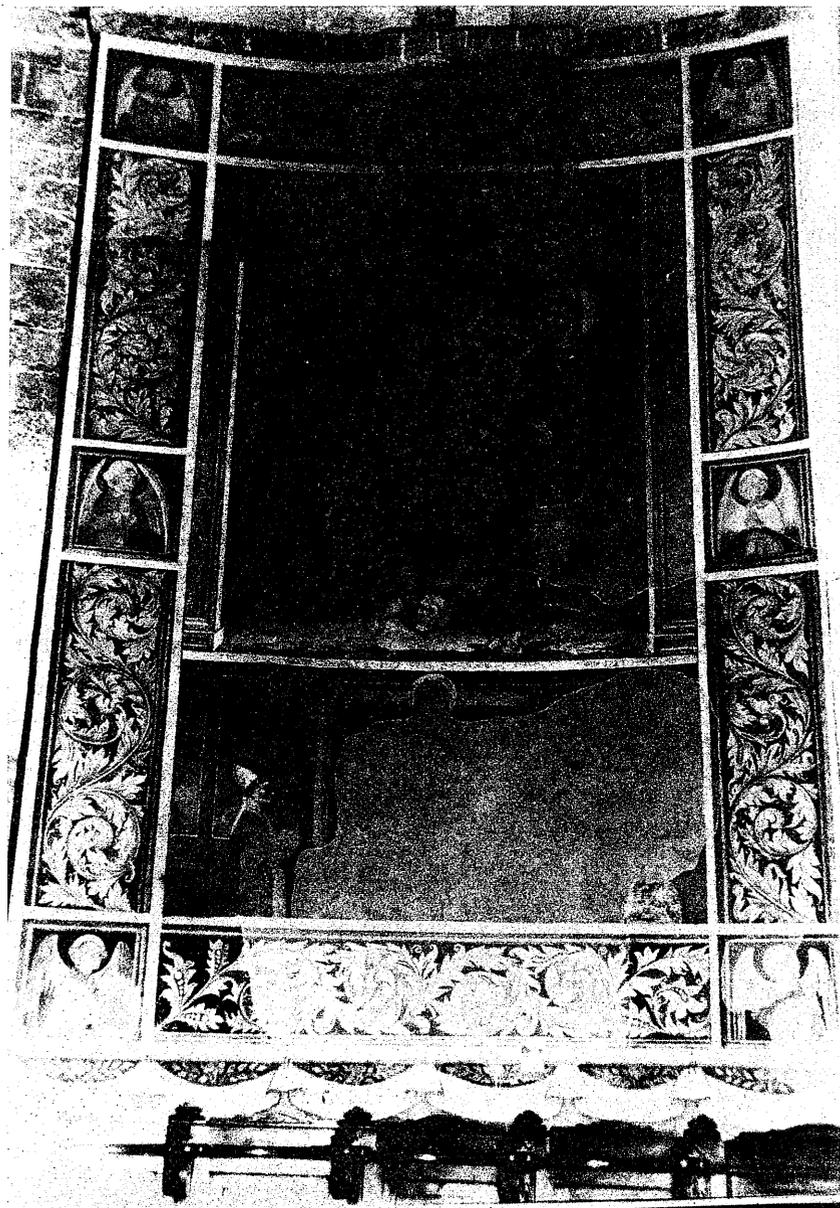


Fig. 8 — Crocefissione e frammento di Crocefissione con Vescovo (Albenga, Cattedrale di S. Michele)



Fig. 9 — La Pentecoste (Albenga, Cattedrale di S. Michele)



Fig. 10 — Santo Vescovo (part., Albenga, Ex Convento di S. Domenico)



Fig. 11 — Braccio Reliquiario di S. Verano (Albenga, Museo Diocesano)

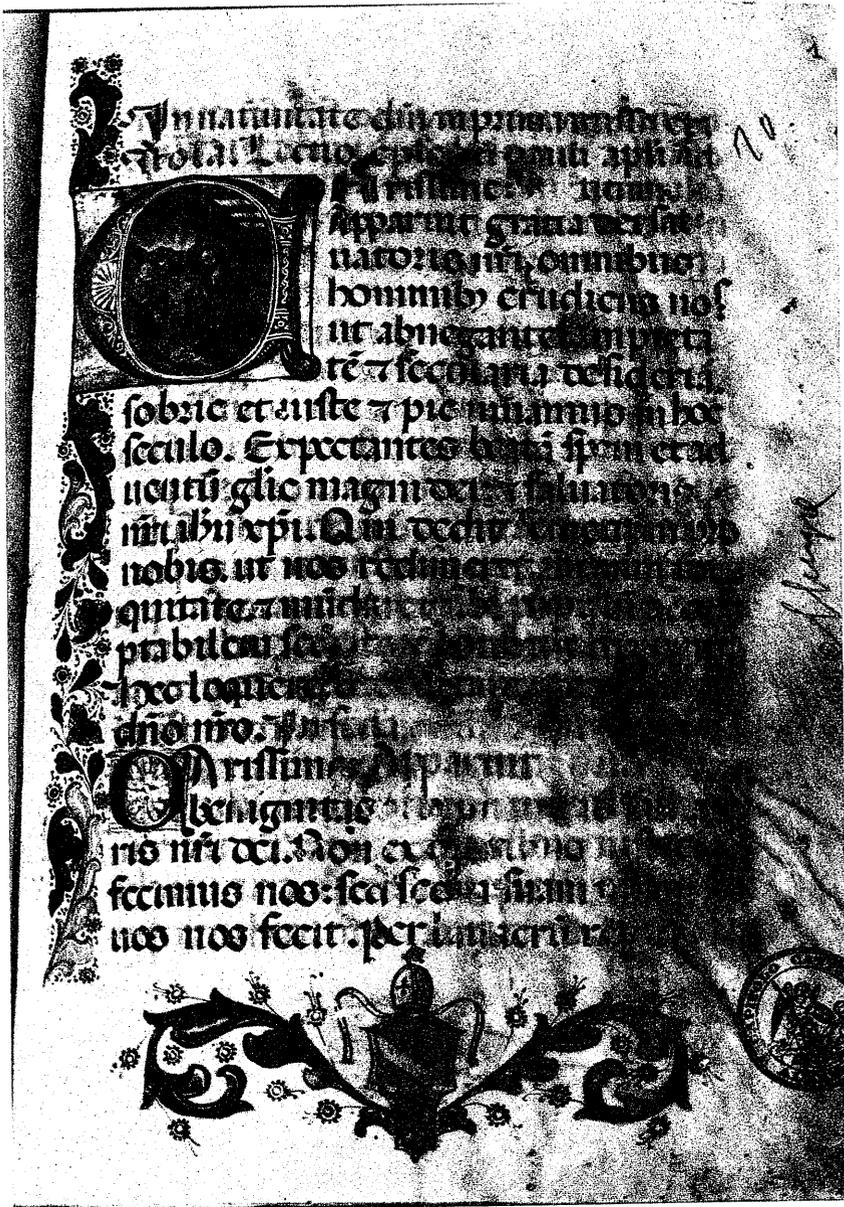


Fig. 12 — Lezionario Miniato (Albenga, Biblioteca Capitolare)

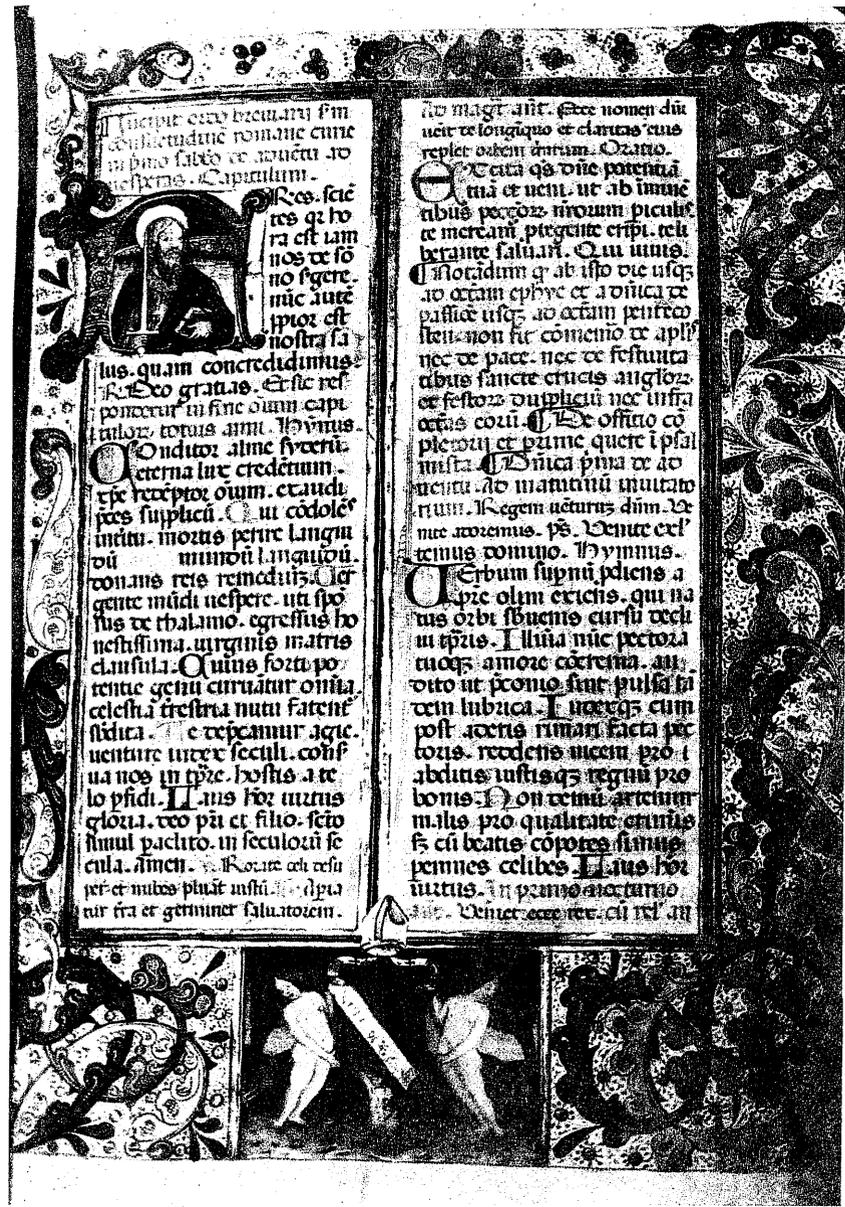


Fig. 13 — Breviario Miniato (Albenga, Biblioteca Capitolare)

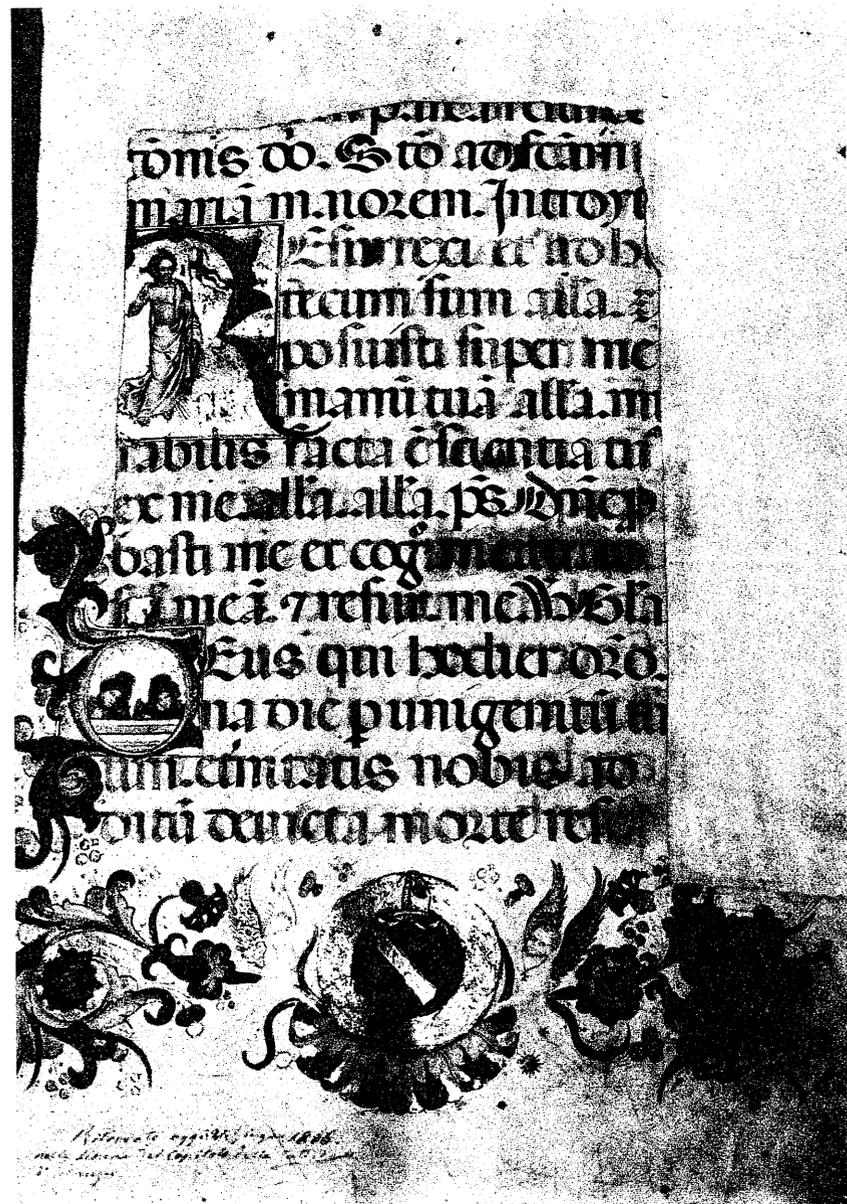


Fig. 14 — Messale Miniato (Albenga, Biblioteca Capitolare)

Note

- (1) G. Rossi, Storia della città e Diocesi di Albenga, Albenga 1870, p. 220
- (2) G. Rossi, Storia della città e Diocesi di Albenga, cit. 1870, p.220
- (3) Si veda al riguardo E. Brezzi Rossetti. Per un'inchiesta sul Quattrocento ligure, in "Bollettino d'Arte", 171 1983, pp. 1-28; E. Brezzi Rossetti, Percorsi figurativi in terra cuneese, Alessandria 1985, pp. 18-26
- (4) G. B. Semeria, Secoli cristiani della Liguria, ossia Storia della Metropolitana di Genova, delle diocesi di Sarzana, di Brugnato, Savona, Noli, Albenga e Ventimiglia, I e II, Torino 1843, in particolare tomo II, p. 393 e segg.
- (5) Per quanto concernela breve vita di Leonardo Marchese in G. B. Semeria, Secoli cristiani della Liguria...cit. II, 1843, si veda a p. 398
- (6) La bibliografia sulla chiesa di S. Giorgio di Campochiesa si può trovare riassunta da G. V. Castelnovi, Il Quattro e il primo Cinquecento, in AA. VV., La pittura a Genova e in Liguria I, Genova 1970, p. 128 e 148. Più recente è l'intervento di M. Migliorini, Affreschi del XIV e XV secolo a S. Giorgio di Campochiesa, in "Studi di Storia delle Arti", pp. 23-32, che li avvicina all'ambiente toscano. L'affresco reca un'iscrizione di questo tenore: "M.CCCC.XXXX.VI. die XII decembris ego fr. Antonius Caresia prior Sancti Georgi feci fieri hoc opus".
- (7) G. B. Semeria, Secoli cristiani della Liguria cit. II, p. 396; G. Rossi, Storia della città e Diocesi di Albenga cit., p. 393.
- (8) Così, infatti, il Semeria ed il Rossi interpretarono l'iscrizione, ma il Raimondi, nel ms. dedicato ai Vescovi a p. 459 annota che nel 1452 era, con tutta probabilità, già terminato
- (9) N. Lamboglia, Affreschi e strutture medioevali del Palazzo Vescovile di Albenga, in "Rivista Ingauna e Intemelia", III, n. 2, aprile-giugno 1948, pp. 17-21, in particolare pp. 18-20
- (10) Questi affreschi che sono venuti in luce nel 1966 durante i restauri al palazzo vescovile, sono stati pubblicati per la prima volta da G. Rotondi Terminiello, scheda n. 65, in AA. VV., Il museo Diocesano di Albenga, Bordighera 1982, pp. 46-48 e riferiti ad ignoto pittore ligure-piemontese.

- (11) E. Brezzi Rossetti, *Per un'inchiesta sul Quattrocento ligure* cit., p. 27, nota 43.
- (12) E. Brezzi Rossetti, *Percorsi figurativi in terra cuneese*, cit., 1985, p. 23
- (13) L. Raimondi, *La serie dei vescovi di Albenga*, in "Rivista Ingauna e Intemelia", III, n. 2, aprile-giugno 1948, pp. 21-24, in particolare p. 23.
- (14) L. Raimondi, *La serie dei vescovi di Albenga* cit. 1948, p. 23.
- (15) L. Raimondi, *La serie dei vescovi di Albenga* cit., p. 23; si veda anche G. B. Semeria, *Secoli cristiani della Liguria*, c. it., II, p. 397.
- (16) L. Raimondi, *La serie dei vescovi di Albenga* cit., p. 23; G. B. Semeria, *Secoli cristiani della Liguria* cit., pp. 397-398.
- (17) G. Rossi, *Storia della città e Diocesi di Albenga*, cit., p. 222.
- (18) Si veda al riguardo Z. Birolli, *Due documenti inediti sull'attività del pittore Giovanni Canavesio*, in "Arte Lombarda". I. 1964, pp. 163-164; *Archivio Capitolare della Curia di Albenga. Libro di Masseria del 1474*, c. 7 v., 8 v., 9 r. (1475), v. E', infatti, menzionato un aiuto.
- (19) Quest'affresco ritornò in luce sotto l'intonaco, in occasione delle prove eseguite per accertare la struttura del palazzo, come pone in evidenza N. Lamboglia, *Affreschi e strutture medioevali del Palazzo Vescovile di Albenga*, cit. 1948, pp. 20-21
- (20) G. Romano, voce "Canavesio Giovanni", in "Dizionario Biografico degli Italiani", 17, Roma 1974, p. 728 segg.
- (21) G. Rossi, *Storia della città e Diocesi di Albenga* cit., pp. 207-209.
- (22) L.L. Calzamiglia, *Un vescovo albenganese: Leonardo Marchese (1476-1513)*, in "Rivista Ingauna e Intemelia", XXI-XXV (1965-70), ma pubblicato nel 1986, pp. 1-19 (consultato in estratto).
- (23) L. L. Calzamiglia, *Un vescovo albenganese: Leonardo Marchese (1476-1513)* cit. 1986, pp. 1-2.
- (24) L. Raimondi, *Cattedrale di S. Michele*, ms. dell'Archivio storico Ingauno, s.p.; L. L. Calzamiglia, *Un vescovo albenganese: Leonardo Marchese*, cit., p. 2 e 3
- (25) G. B. Semeria, *Secoli cristiani della Liguria* cit. II, p. 465
- (26) G. Romano, voce "Canavesio Giovanni", cit. 1974, p. 728
- (27) G. Rossi, *Storia della città e Diocesi di Albenga* cit. p. 208 seg; *Archivio della Curia Vescovile di Albenga, Sacro e Vago Giardinello e succinto*

Riepilogo delle Raggioni delle Chiese e Diocesi di Albenga, 1624 e segg., passim

- (28) L. L. Calzamiglia, *Un vescovo albenganese: Leonardo Marchese* cit., p. 12
- (29) *Sacro e Vago Giardinello*...cit. t. I, c. 161r; N. Lamboglia, *Affreschi e strutture medioevali del Palazzo Vescovile di Albenga*, cit., p. 21; L. L. Calzamiglia, *Un vescovo albenganese: Leonardo Marchese* cit., p. 12.
- (30) L. Raimondi, *La Cattedrale di S. Michele*, ms. cit., s.p.
- (31) V. Sciarretta, *Il Battistero di Albenga*, Ravenna 1966, pp. 43-44 riproduce l'iscrizione e le notizie concernenti le pitture. L'indicazione sul restauro del Battistero è fornita anche da G. Rossi, *Storia della città e Diocesi di Albenga* cit., p. 208.
- (32) N. Lamboglia, *Albenga romana e medioevale*, Bordighera 1957, p. 76. Questa costruzione dovette essere demolita nel 1949
- (33) Questa tipologia si riscontra in numerosi portali genovesi conservati nel centro storico, p. es. nella zona via S. Bernardo-piazza e via Giustiniani, che meriterebbero uno studio appropriato e si collocano sul finire del XV o all'inizio del XVI secolo. Si veda al riguardo H. W. Krufft, *Portali genovesi del Rinascimento*, Firenze 1973 passim
- (34) Si veda al riguardo N. Lamboglia, *Lo scavo e il restauro della Cattedrale di Albenga*, in "Bollettino Ligustico", nn. 1-2, 1966, p. 21 e N. Lamboglia, *I monumenti medioevali della Liguria di Ponente*, Torino 1970, p. 90.
- (35) L'intitolazione della cappella mutò in seguito in quella del SS. Sacramento e di Nostra Signora del Rosario. Si veda al riguardo N. Lamboglia, *L'inizio del restauro della Cattedrale di Albenga*, in "Rivista Ingauna e Intemelia", XIX, 1964, n. 1-4, p. 79, fig. 9 e N. Lamboglia, *Lo scavo e il restauro della Cattedrale di Albenga* cit., 1966, p. 15
- (36) J. Costa Restagno, *Albenga. Topografia medioevale Immagini della città*, Bordighera 1979, p. 51 e p. 52, nota 65; J. Costa Restagno, *Albenga*, Genova 1985, p. 134 segg.
- (37) L.L. Calzamiglia, *Un vescovo albenganese: Leonardo Marchese* cit., 1986, p. 13 nota 120. La notizia è in *Archivio Storico Ingauno*, L. Raimondi, *La Cattedrale di S. Michele*, ms. s.p.
- (38) L. L. Calzamiglia, *Un vescovo albenganese: Leonardo Marchese* cit., p. 13
- (39) *Archivio Capitolare della Curia Vescovile di Albenga. Inventario delli arredi della Chiesa Cattedrale dall'anno 1545 al 1560*, c. 2r. Sulla mitra compariva la scritta "Leonardus Marchesius civis et episcopus Albiganensis.

Innocentii pape VIII vicarius, emendavit auxitque anno MCCCCLXXXV, prima augusti". Ci si riferisce alla carica di vicario per la sede di Roma, che tenne per conto del pontefice negli anni 1484-85, v. oltre

(40) Archivio Capitolare della Curia Vescovile di Albenga. Inventario degli arredi...cit., c. Iv. Sul pastorale era la dicitura "Leonardi Marchesii episcopi Albinganensis et civis impensa 1498". Nel piede "Dominici Ferrarii civis Albinganensis et Hieronimi de Albertis opus". Il pastorale scomparso dagli inventari degli arredi della Cattedrale dopo il 1792

(41) L. L. Calzamiglia. Un vescovo albenganese: Leonardo Marchese cit., p. 13

(42) Si veda al riguardo F. Boggero, scheda n. 54, in AA. VV. Il Museo Diocesano di Albenga cit. pp. 38-39; J. Costa Restagno, Albenga, Genova 1985, p. 134 segg.; L.L. Calzamiglia. Un vescovo albenganese: Leonardo Marchese cit., p. 13. Il vetro che mostra la reliquia reca l'iscrizione BRACHIUM. S. VERANI EPISCOPI+1501+. Sull'apertura del reliquiario compare lo stemma del Marchese circondato dalla scritta + LEONARDU. M. DEL GRATIA. EP. S ALBINGANENSIS

(43) N. Lamboglia, Albenga romana e medioevale cit., p. 94, Si Veda, inoltre, L. Raimondi. I codici del Duomo di Albenga, in "Arte Cristiana", II, 1914, pp. 145-148. Più recentemente si è occupato di tali codici R. Amiet. Manoscritti liturgici conservati a Genova, Savona, Sanremo, Ventimiglia, in "Rivista Ingauna e Intemelia", luglio-dicembre 1980, nn. 1-4, pp. 19-31, in particolare pp. 26-29. Si veda inoltre A. De Florian, scheda n. 81, in AA. VV., Il Museo Diocesano di Albenga cit., p. 56.

(44) Archivio Capitolare della Curia Vescovile di Albenga. Libro di Masseria dell'anno 1477, c. 3 v., alla data 30 dicembre

(45) L. L. Calzamiglia. Un vescovo albenganese: Leonardo Marchese cit., p. 13; G. Rossi. Storia della città e Diocesi di Albenga cit., p. 209

(46) L. Raimondi. I codici del Duomo di Albenga cit., p. 146

(47) G. Rossi. Storia della città e diocesi di Albenga cit., p. 207

(48) L. L. Calzamiglia. Un vescovo albenganese: Leonardo Marchese cit., p. 6

(49) Si veda G. Rossi. Storia della città e Diocesi di Albenga cit., p. 208

(50) L. L. Calzamiglia. Un vescovo albenganese: Leonardo Marchese cit., pp. 6-9

(51) G. Rossi. Storia della città e Diocesi di Albenga cit., p. 389

(52) Sacro e Vago Giardinello...ms. cit., t. III, c. 427r.

(53) Si veda al riguardo, P. Rotondi, Per Tommaso e Matteo Biasacci da Busca, in "Rivista Ingauna e Intemelia", n. 1-2 e 3-4, 1957, pp. 1-23 (consultato in estratto), Milano, s.d., p. 23 segg., G.V. Castelnovi, Il Quattro e il primo Cinquecento, cit., pp. 134-136 e 170; E. Brezzi Rossetti. Percorsi figurativi in terra cuneese, cit., pp. 25-27 e 112-113

(54) Si veda G. V. Castelnovi, Il Quattro e il primo Cinquecento cit., pp. 108-112 e 162-164 (con bibl.prec.)

(55) L. L. Calzamiglia. Un vescovo albenganese: Leonardo Marchese cit., pp. 4-6

(56) L. L. Calzamiglia. Un vescovo albenganese: Leonardo Marchese cit., p. 5

(57) L. L. Calzamiglia. Un vescovo albenganese: Leonardo Marchese cit., p. 7

(58) Questa indicazione si riscontra in C. Eubel, Hierarchia Catholica II, Monasterii 1898, pp. 47-48.

(59) C. Eubel, Hierarchia Catholica cit., p. 291: L. Raimondi. I codici del Duomo di Albenga cit., p. 146; L. L. Calzamiglia. Un vescovo albenganese: Leonardo Marchese cit., p. 8

(60) L. L. Calzamiglia. Un vescovo albenganese: Leonardo Marchese cit., p. 8

(61) G. Rossi. Storia della città e Diocesi di Albenga cit., p. 208. Da quel momento, i Marchese ebbero lo scudo nero e rosso con bande d'oro trasversale ed i Ricci quello rosso e nero, anch'esso con banda d'oro

(62) L.L. Calzamiglia. Un vescovo albenganese: Leonardo Marchese cit., p. 10

(63) L.L. Calzamiglia. Un vescovo albenganese: Leonardo Marchese cit., p. 10

(64) L.L. Calzamiglia. Un vescovo albenganese: Leonardo Marchese cit., p. 10

(65) L.L. Calzamiglia. Un vescovo albenganese: Leonardo Marchese cit., p. 10

(66) Si veda al riguardo E. Brezzi Rossetti. Percorsi figurativi in terra cuneese cit., 1985, passim; E. Brezzi Rossetti. Nuove indicazioni sulla pittura Ligure-piemontese tra '300 e '400, in "Ricerche di storia dell'arte", 9,1978, pp. 13-24

(67) Si veda al G. V. Castelnovi, Il Quattro e il primo Cinquecento cit., p. 89 e pp. 96-97. Il polittico del cardinale Giuliano della Rovere di Giovanni Mazone era destinato alla cappella Sistina nella chiesa di S. Francesco. Quello del Foppa all'altar maggiore della Cattedrale di Savona e venne completato

da Ludovico Brea. Sui della Rovere committenti si veda anche "Sisto IV e Giulio II mecenati e promotori di cultura". Atti del Convegno Internazionale, Savona 1985 in corso di stampa.

(La mia gratitudine va a coloro che hanno favorito questi miei studi: in primo luogo a mons. Piazza vescovo di Albenga, che mi ha permesso di consultare l'Archivio della Curia Vescovile, a mons. Gerini e al Prof. L.L. Calzamiglia).

GIULIA PETRACCO SICARDI

L'ONOMASTICA DEI CETI DIRIGENTI DOPO CAFFARO

Concludendo il primo intervento sull'onomastica personale dei ceti dirigenti genovesi, che avevo dedicato ai nomi dei consoli citati negli Annali di Caffaro⁽¹⁾, rilevavo alcune caratteristiche dei materiali esaminati:

1) la differenza tra nomi delle famiglie nobili, con prevalenza della componente di origine germanica, nomi della classe borghese, con soprannomi romanzi, e nomi dei *litterati*, nomi di tradizione tardo-romana e nomi di cariche, come *Mallone* e *Iudex*;

2) la pressoché totale mancanza di agionimi;

3) l'uso pressoché generalizzato del secondo nome per evitare la frequente omonimia dei nomi individuali di origine germanica, e la ricorrenza di alcuni nomi unici, variamente spiegabili come eccezione alla norma.

Quest'anno presento un'altra trancia di onomastica consolare: i 35 anni tra il 1165 e il 1200, coperti dagli annalisti Oberto Cancelliere, Ottobono Scriba e Ogerio Pane. Anche questa volta ho limitato l'analisi ai nomi dei consoli, includendo però, a partire dal 1191, anche i nomi dei *rectores* nominati dal podestà.

Si tratta in totale di 235 persone, quasi tutte denominate con due nomi ad eccezione di 11 nomi unici: *Alberico* 1171 o *Albericus* 1178, 1180; *Ansaldo* 1168, 1173; *Bellamuto* 1168, 1173, già in Caffaro; *Bisatia* 1181 o *Bisacia* 1192, *Bisacinus* 1178, 1185, 1188; *Grimaldo* 1170, già in Caffaro; *Nubelone* 1168 o *Nuvelonus* 1178, 1184, 1192, già in Caffaro; *Otobono* 1172, già in Caffaro; *Picamilio* 1164, *Picamilium* 1175, 1182, 1189; *Porconus* 1199; *Spezapreda* 1182, 1188.

La formula onomastica risulta perciò fissata in due nomi, il primo individuale, il secondo ormai prevalentemente familiare, cioè corrispondente al nostro cognome. Non si può escludere che qualche secondo nome indichi soltanto la provenienza individuale